

+ *Sebastiano Sanguinetti*

Inedito, surreale: sono alcune delle parole più usate per descrivere questo periodo.

Inediti, mai visti sono la lunga quarantena, i negozi, le scuole, le chiese, le fabbriche, gli uffici, i ristoranti, gli alberghi chiusi!

Per noi cristiani, Santa Messa e sacramenti sospesi!

Un intero paese, il nostro, interi paesi nel mondo, bloccati!

Nella nostra mente scorrono immagini di morte, la lunga catena di camion carichi di bare, gli ospedali strapieni, il personale sanitario in stato di allerta permanente, suoni di sirene che squarciano orecchie e cuore....

Autentiche scene di guerra con un nemico tanto violento, aggressivo, mortale, quanto invisibile, sconosciuto, subdolo, inizialmente invincibile...

Ora che queste immagini dopo oltre due mesi cominciano a sbiadirsi, quasi stentiamo a credere che le abbiamo realmente vissute.

Sicuramente avremo tempo, e lo dovremo trovare, sia individualmente sia come società, per metabolizzare, per trovare risposte, per trarne i dovuti insegnamenti...

... Non dovremo dimenticare il tanto dolore provato, le enormi restrizioni subite, i danni economici e i disagi sociali che a lungo faranno sentire i propri effetti...

... ma neanche gli innumerevoli gesti di solidarietà, la dedizione oltre ogni limite di personale medico, di volontari, di forze dell'ordine, la mobilitazione del mondo della scienza: sono e dovranno essere un patrimonio di esperienza, di conoscenza, di insegnamenti da coltivare e da cui trarre spunto per costruire una società migliore, meno egoista, meno presuntuosamente onnipotente, più solidale, più saggia, più attenta alla persona umana e all'ambiente....

Anche l'odierna Festa, *sa vesta manna de mesu maju* in onore del nostro Santo Patrono Simplicio, è un inedito.

È surreale non sentire i suoni, non vedere i colori, e persino i rumori della festa...

...non sentire l'abbraccio festoso di un'intera Città che si ritrova qui in questa antica basilica, nel suo ampio sagrato, nelle piazze e nelle strade della Città per esprimere la gioia dello stare insieme, del ritrovarsi, del riscoprire il senso di comunità...

...del far festa insieme, del coltivare comunitariamente la tradizione di antichi valori cristiani ed umani che sono sempre stati l'autentica forza di questa Città e di questo territorio.

Ci manca tutto questo! E ancor più, della festa ci mancano le Messe gremite di fedeli, l'imponente processione lungo le strade della Città!

Eppure, ciononostante, siamo qui, ai piedi del nostro Santo.

Una celebrazione ancora a porte chiuse, per qualche giorno, con pochi rappresentanti della Città e del territorio. Ma sappiamo che tante migliaia di nostri concittadini, e non solo, sono spiritualmente uniti a noi davanti agli schermi televisivi.

Siamo pochi qui in chiesa, ma non siamo soli.

Attorno al nostro Santo, spiritualmente uniti nella preghiera ci sono tutti gli Olbiesi e i fedeli della Diocesi. Per cui oggi, più che mai ci sentiamo CHIESA, Chiesa una, unita in profonda comunione.

Anche se ancora per qualche giorno privi del contatto fisico, c'è in tutti noi una nostalgia ancor più forte, un desiderio, un bisogno di ritornare *"a su connotu"*, alla tradizione, al nostro patrimonio di fede e di comunità.

Non solo: c'è anche una nostalgia e un desiderio insopprimibile di tornare ad essere migliori di prima!

Ed ecco, allora, la parola che in tutti questi giorni risuona nella mente e nel cuore: la parola SPERANZA.

Mai come in questo momento di passaggio dai rigidi limiti degli ultimi mesi a un lento e progressivo ritorno alla normalità, abbiamo bisogno di nutrirci dei contenuti di questa virtù teologale. Virtù teologale, appunto, perché non frutto solo dello sforzo umano, ma innanzitutto dono di Dio, capacità di leggere la vita e la storia umana alla luce di Dio.

Il peggio sembra ormai alle nostre spalle. E così sarà se continueremo ad usare testa e prudenza.

Servirà ancora molta pazienza e senso di responsabilità. Serviranno ancora tempo e sacrifici... ma la luce tornerà!

Anzi, è già presente. Una luce e una speranza che provvidenzialmente ci porta il nostro Santo Patrono, con la sua testimonianza di vita a imitazione di quella di Cristo.

La virtù della speranza va oltre e più in profondità rispetto al significato comune che spesso diamo al termine "speranza".

Siamo soliti dire: "Finché c'è vita c'è speranza", "speriamo", "passerà"! Espressioni che spesso nascono da un atteggiamento di passiva attesa che qualcosa di buono accada. Un qualcosa che dipende da altri o dal caso. Una sorta di ottimismo a buon mercato.

No! La speranza cristiana è una certezza, perché ha un fondamento, ha una garanzia sicura: GESU' CRISTO. *"Cristo Gesù nostra speranza"* (Tim 1,1). È la definizione che San Paolo dà di Cristo.

È la speranza dei Santi, la speranza che ha guidato San Simplicio fino al martirio, fino al dono della propria vita. Di lui non conosciamo la provenienza, ma sappiamo che è stato il primo annunciatore del Vangelo in questo lembo di Sardegna, il fondatore della prima comunità cristiana in terra di Gallura, nei primi anni del '300 d.C.

Un tempo e un contesto - siamo sotto l'imperatore Diocleziano e sotto la sua crudele persecuzione dei cristiani - quanto mai ostili alla diffusione del Vangelo. Anche Simplicio trovò violenta ostilità e persecuzione da parte di un impero che mal digeriva questa nuova religione che non riconosceva il titolo di Dio dato all'imperatore e che predicava la nuova legge dell'amore. Mai, tuttavia, tale ostilità ne spense o attenuò l'ardore missionario alimentato dalla fiducia in Dio e dalla certezza che Dio non abbandona mai i suoi figli. Dalla speranza, appunto. Come leggiamo in tutta la storia sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, Dio non ha mai lasciato solo l'uomo da Lui creato. Lo ha guidato, lo ha ammonito, lo ha perdonato, lo ha sostenuto, indicandogli la strada per superare ogni difficoltà e ostacolo che la vita presenta.

Dio, in Cristo Gesù, è la nostra speranza, la speranza che non delude.

Ho voluto esprimere questa certezza nella mia nuova lettera pastorale che ho già mandato in stampa e che presto sarà pubblicata. *"Dio si prende cura del suo gregge"*: è il titolo della lettera, che vuole essere una

lettura meditata del tempo che stiamo vivendo, ma anche degli ultimi 14 anni di ministero episcopale in mezzo a voi e del futuro che ci attende. Ed è il contenuto della speranza cristiana. Sul fondamento di Dio-Trinità (*la fede*), lungo la strada dell'amore, di relazioni umane forti, feconde e solidali (*la carità*), sia il presente che il futuro non possono farci paura, anzi li affronteremo con attiva e feconda responsabilità (*la speranza*).

Questa speranza imploriamo da San Simplicio e alla sua scuola intendiamo coltivarla. «*La speranza cristiana*», ha detto Papa Francesco in una delle sue catechesi “*è essere in cammino verso qualcosa che è, non verso qualcosa che io voglio che sia*”. È come una porta che c'è e che io spero di varcare. La speranza è mettersi in cammino verso la porta, ma la porta è già lì. Bisogna essere capaci di attraversarla. E anche di attendere. “*Sperare*” - infatti, “*significa imparare a vivere nell'attesa, trovare la vita*”.

E' un invito e una parola di speranza attiva che volentieri rivolgo a tutti i figli e figlie di questa Città e di questo incantevole territorio di Gallura e di Anglona, al mondo del lavoro e imprenditoriale, così provato dall'attuale drammatica contingenza, alla fascia più debole e fragile dei nostri cittadini per ragioni economiche e sociali, agli amministratori e responsabili della cosa pubblica investiti di un compito senza precedenti nel dover gestire una duplice crisi, non facilmente conciliabile: quella sanitaria e quella socio-economica.

Ma è ben nota l'intraprendenza di questo territorio che lo ha portato ad essere un'eccellenza nell'ambito regionale, e non solo. Sono sicuro che la stessa capacità d'iniziativa del recente passato, sarà messa a frutto per ripartire, magari con maggiore saggezza e lungimiranza, con uno sguardo più globale al modello di sviluppo. Uno sviluppo – scrivo nella mia lettera pastorale – non più guidato “*dal prevalere del profitto sulla persona umana, sui suoi diritti fondamentali e su quello dei popoli, soprattutto di quelli più poveri, da un consumismo senza freni, dall'uso abnorme dei beni della terra, Serve una salutare pausa di riflessione e una più ponderata presa di coscienza, una rivisitazione dei criteri ispiratori di sviluppo non fine a stesso, ma amico dell'uomo e del creato*”.

San Simplicio, forte nella fede, fervente nella carità, ci aiuti tutti a nutrire la speranza che lo ha sempre sostenuto fino alla prova suprema della morte. Amen.